

## Web 2.0 and Libraries

In un incontro a Roma si è discusso della necessità di aprirsi al nuovo senza navigare a vista

“Un tempo gli utenti cercavano la biblioteca, oggi sono le biblioteche che devono cercare gli utenti”. È stato un po' questo il *fil rouge* dell'incontro “Web 2.0 and Libraries” svoltosi lo scorso 6 marzo presso l'Università degli studi di Roma Tre, organizzato dal CASPUR/CIBER in collaborazione con AIB Lazio, AIDA, CILEA e FAO.

Le biblioteche con tradizionale interfaccia Web 1.0 non attirano o perdono utenti a vantaggio di navigazione e ricerche – perlopiù via Google – facili, accessibili e veloci. Non solo. C'è anche un altro fattore rischio per le biblioteche in rete: il non considerare e/o il non adeguarsi all'approccio *user-generated content* nella creazione e fruizione dei contenuti online, insomma rimanere fuori dal Web 2.0.

Per non perdere il treno della comunicazione in rete, le biblioteche non possono che aprirsi il più possibile al Web collaborativo e ai social network. Ma in base a quale riflessione teorica? Con quale progetto? Per adesso, nessuno ha una risposta precisa. Si naviga a vista inseguendo le incalzanti innovazioni tecnologiche della rete, tra cui la possibilità, da più parti annunciata, che l'anticipato arrivo del Web 3.0 o “Data Web” renda di colpo

obsoleta tutta la questione Web 2.0. Tuttavia, al momento, le biblioteche hanno poca scelta: per proseguire nella loro missione devono seguire gli utenti. E oggi l'utente da semplice consumatore passivo è diventato atti-

vo creatore e produttore di contenuti, quello che si dice un *prosumer*. Ed è intorno a questo nuovo “centro di gravità” che nascono, muoiono, si costruiscono, si sviluppano, si trasformano miriadi di applicazioni interattive, collaborative, di condivisione risorse, di *media sharing* ecc.,

vale a dire la galassia Web 2.0. L'incontro “Web 2.0 and Libraries”, esaurito l'inevitabile giro d'orizzonte introduttivo sul Web partecipativo, si è focalizzato sullo stato dell'arte della cosiddetta “Library 2.0”, soprattutto con un occhio alla situazione italiana. Bonaria Biancu della Biblioteca dell'Università Milano-Bicocca si è, infatti, chiesta, attraverso esempi concreti e risposte ad un questionario online (che ha visto tra i *tools/services* più usati in biblioteca Google,

Mentre Valeria Pesce della FAO ha proposto un'esperienza concreta per andare oltre le normali offerte della tradizionale interfaccia web: utilizzare le tecnologie Web 2.0 per far diventare le informazioni bibliografiche accessibili ad altri servizi *consumer*. In sostanza, renderle non solo disponibili ma anche il più possibile riutilizzabili (cosa non sempre possibile tramite *harvesting* OAI-PMH) grazie al meccanismo dei feed RSS. Web 2.0 per biblioteche significa anche *social cataloguing*, vale a dire OPAC che, arricchiti da vari strumenti di socializzazione e condivisione di contenuti creati dagli utenti, si tramutano in SOPAC (social OPAC).

Fuori dall'Italia vari sistemi bibliotecari hanno già adottato soluzioni del genere.

Ad esempio l'olandese MyDiscoveries permette agli utenti di diventare parte attiva nell'uso dell'OPAC attraverso recensioni, *folksonomies* ecc.; mentre il catalogo delle Penn Libraries (Università della Pennsylvania) accetta anche quei *popular tags* che risultano tra i più utilizzati.

Questo ed altro è stato il tema affrontato dall'ultimo intervento di Andrea Marchitelli che, partito dalla domanda “Il Web 2.0 incontrerà mai i cataloghi delle biblioteche?”, si è soffermato sulle innovazioni nelle interfacce nei sistemi di *information retrieval* e sull'importanza del fattore *social network* anche per quel che riguarda lo sviluppo e il futuro degli OPAC e delle stesse biblioteche.

Fabio Di Giammarco  
digiammarco@tiscali.it

